

POE
2017

LE MAPPE DEL TESORO

Venti itinerari
alla scoperta
del patrimonio
culturale di
Palermo
e della sua
provincia



Soprintendenza per i Beni culturali
e ambientali di Palermo

PALAZZI, CHIESE E MONASTERI DEL TRECENTO FEUDALE

di **Gaetano Bongiovanni**

REGIONE SICILIANA
Assessorato dei Beni culturali
e dell'Identità siciliana



PO FESR Sicilia 2007-2013

Linea d'intervento 3.1.1.1.

"Investiamo nel vostro futuro"

Progetto LE MAPPE DEL TESORO.

Venti itinerari alla scoperta del patrimonio culturale di Palermo e della sua provincia.

progetto di: *Ignazio Romeo*

R.U.P.: *Claudia Oliva*

Soprintendente: *Maria Elena Volpes*

Palazzi, chiese e monasteri del Trecento feudale

di: *Gaetano Bongiovanni*

fotografie di: *Dario Di Vincenzo* (fig. 1, 3, 4, 7, 10, 11, 12, 13, 22, 24, 25, 27, 30, 31, 32, 33, 35, 36, 38, 39, 40, 41, 42, 44, 45, 48, 49, 56, 57); *Diletta Di Simone* (fig. 6, 8, 16, 34, 43, 50, 54, 55, 58, 59, 60, 61, 62, 63); *Paola Verro* (fig. 2, 5, 9, 17, 18, 19, 20, 21, 46, 47, 51, 52, 53); *Gero Cordaro*, Galleria Regionale di Palazzo Abatellis (fig. 15, 23, 28, 29); *Vincenzo Anselmo* (fig. 14); *Giuseppe Antista* (fig. 64); *archivio fotografico della Soprintendenza di Palermo* (fig. 26, 37)

si ringraziano per aver consentito la riproduzione dei beni culturali di loro proprietà: il *Fondo Edifici di Culto del Ministero dell'Interno* e la *Prefettura di Palermo*; l'*Arcidiocesi di Palermo*; l'*Arcidiocesi di Monreale*; la *Diocesi di Cefalù*; il *Rettorato dell'Università di Palermo*; il *Comando della Regione Militare Sud*; la *Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis*; il *Conservatorio di Musica di Palermo*; la cooperativa *ALI Ambiente Legalità e Intercultura*

si ringrazia inoltre: *Leonardo Artale*

cura redazionale: *Ignazio Romeo e Maria Concetta Picciurro*

grafica e stampa: *Ediguida s.r.l.*

Le mappe del tesoro : venti itinerari alla scoperta del patrimonio culturale di Palermo e della sua provincia. - Palermo : Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana. - v.

1. Beni culturali - Palermo <provincia>.

709.45823 CDD-22

SBN Pal0274341

7.: Palazzi, chiese e monasteri del Trecento feudale / di Gaetano Bongiovanni. - Palermo : Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana, 2015.

ISBN 978-88-6164-287-4

1. Monumenti - Palermo <provincia> - Sec. 14. I. Bongiovanni, Gaetano <1962->.

720.945823 CDD-22

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

© REGIONE SICILIANA

Assessorato dei Beni culturali e dell'Identità siciliana
Dipartimento dei Beni culturali e dell'Identità siciliana
Soprintendenza per i Beni culturali e ambientali di Palermo
Via Pasquale Calvi, 13 - 90139 Palermo
Palazzo Ajutamicristo - Via Garibaldi, 41 - 90133 Palermo
tel. 091-7071425 091-7071342 091-7071411
www.regione.sicilia.it/beniculturali

PALAZZI, CHIESE E MONASTERI DEL TRECENTO FEUDALE

- 5** PREMESSA
- 6** ARCHITETTURA E ARTE DEL TRECENTO FEUDALE
- 9** Architettura
- 14** Scultura
- 18** Pittura
- 27** Oreficeria
- 30** SCHEDE
- 30** Campanile di Sant'Antonio Abate
- 31** Facciata della Cattedrale di Palermo
- 32** Chiesa di S. Francesco d'Assisi
- 34** Chiesa di San Nicolò lo Gurgo
- 34** Chiesa e Chiostro di Sant'Agostino
- 37** Chiostro di S. Domenico
- 38** Conservatorio di Musica "Vincenzo Bellini"
- 39** Monastero di S. Caterina d'Alessandria
- 41** Palazzo Chiaramonte detto lo Steri
- 43** Cappella di Sant'Antonio Abate allo Steri
- 45** Palazzo Diana di Cefalà
- 46** Palazzo Sclafani
- 48** Palazzo Vanni di San Vincenzo

48	Palazzo Vatticani
48	Porta Mazara
50	Porta Sant'Agata
52	Torre del Palazzo del Conte Federico
53	Torre di San Nicolò all'Albergheria
54	Chiesa e convento di Baida
58	Osterio Magno di Cefalù
59	Museo della chiesa di S. Maria Maggiore a Geraci Siculo
60	CRONOLOGIA
61	BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Il XIV secolo è cruciale nella storia della Sicilia. In esso si fissano alcuni dei caratteri che permarranno più a lungo, forse fino all'Unità d'Italia, e persino oltre; primi fra tutti, l'estinguersi di un'autorità centrale forte, com'era stata quella normanna, e l'affermarsi del feudalesimo e del frammentato potere dei baroni. Alla fine di quest'epoca, ai primi del '400, la Sicilia cessa anche essere un regno a sé, e diviene un viceregno. Si conferma inoltre il tramonto di quella che era stata la prospettiva dei sovrani normanni, che avevano fatto dell'Isola il centro del proprio potere, il luogo da cui esso si irradiava. Dalla pace di Caltabellotta (1302), la Sicilia si rende autonoma, ma nello stesso tempo si isola, divenendo una propaggine, un territorio a margine rispetto a realtà monarchiche più organizzate e potenti (gli aragonesi, e successivamente i castigliani; gli angioini di Napoli), destinata a essere preda di conquista, per quanto riottosa e non facile da governare.

L'arte di questo periodo è perciò caratterizzata, come la sua storia politica, dalla presenza delle grandi famiglie feudali, che divengono i principali committenti, sostituendosi anche in questo ai sovrani, e che modificano l'assetto urbanistico della città di Palermo, con la costruzione di grandi palazzi padronali, segni tangibili della loro forza.

Com'è nello spirito di un'epoca di fazioni e di lotte, questi possenti edifici (palazzo Chiaramonte, palazzo Sclafani, palazzo Conte Federico, eccetera) hanno l'aspetto squadrato e impenetrabile delle fortezze. E in realtà anche le chiese e i monasteri che sorgono, con l'insediarsi degli ordini mendicanti (Francescani, Domenicani,

Agostiniani), condividono questo carattere massiccio e robusto (chiese di San Francesco d'Assisi e di Sant'Agostino).

La grazia dell'arte si rifugia nei particolari, dove brilla soprattutto la maestria degli intagliatori e degli scultori in pietra: portali, finestre, rosoni, capitelli possiedono la leggerezza, la finezza, la preziosità che le poderose murature difensive sembrano negare.

Se le città somigliano ad antichi palinsesti (i codici manoscritti che i monaci cancellavano e riscrivevano per penuria di pergamena), si può dire che la scrittura trecentesca, in una città come Palermo, pur ampiamente ridisegnata dal barocco, non è scomparsa. Permane, oltre che nei palazzi e nelle chiese prima ricordati, nei dettagli inattesi che il visitatore può cogliere qua e là alzando gli occhi nel centro storico: delicate bifore e trifore, raffinate archeggiature bicolori impreziosite dal nero della pietra lavica, torri che liberano verso l'alto l'energia di massicce costruzioni.

Questo trecentesco codice palermitano vanta anche alcune meravigliose pagine miniate, testimonianza del fasto e del piacere di vivere di quello che da Huizinga in poi si definisce l'autunno del Medioevo: il grandioso soffitto ligneo dipinto intorno al 1380 nella Sala dei Baroni del principale edificio dell'epoca, il palazzo Chiaramonte, detto lo Steri. Un'opera unitaria e unica che racchiude come uno scrigno variopinto quanto di più compiuto e affascinante l'epoca abbia saputo concepire e realizzare.

I.R.

ARCHITETTURA E ARTE DEL TRECENTO FEUDALE

La cultura artistica del Trecento a Palermo e nella sua provincia appare caratterizzata da una forte dualità.

Da un lato permane nettissima la vitalità della tradizione architettonica e artistica delle età normanna e sveva che continua a fornire modelli e consuetudini sia per quel che riguarda l'assetto compositivo e le esperienze costruttive (architettura), che per taluni esempi tipologici e iconografici (altre arti). Una cultura figurativa fortemente ancorata alla storia politica ed economica che riflette per lo più la dimensione feudale.

Dall'altro lato giungono dall'esterno, lungo le rotte commerciali tra il porto di Palermo e quelli della Penisola italiana, soprattutto Pisa e Genova, opere che fanno conoscere una cultura artistica più moderna, in gran parte dei principali centri della Toscana.

Il doppio registro tradizione/circolazione artistica può ad un primo sguardo riferirsi alle famiglie feudali che hanno quasi sostituito nel Trecento il potere regio. Gli aggiornamenti culturali sono dovuti alla penetrazione di modelli che esulano dalla tradizione normanno-sveva ma anche all'arrivo di opere da fuori Sicilia. Quest'ultimo aspetto segna l'apertura della Palermo trecentesca verso nuovi contesti figurativi. Questa dicotomia tra esterno e interno, fra tradizione e circolazione culturale, è alla base della lettura dei monumenti tuttora esistenti attraverso la quale è possibile tracciare la storia delle arti lungo tutto il corso del XIV secolo.

Nel 1302 la pace di Caltabellotta sancì una lunga tregua fra gli aragonesi, che governavano l'Isola, e gli angioini, che muovendo dalla loro capitale Napoli tentavano la riconquista della Sicilia, tregua durata fino al 1337, anno della morte di Federico III d'Aragona. Poi per circa un sessantennio

le vicende storiche siciliane si legano a una situazione politico-sociale in cui una vera e propria anarchia feudale (segnata dalla prevalenza del potere locale dei baroni su quello unitario del monarca) prima erose e poi annullò quasi del tutto l'autorità regia. In quest'epoca prevalgono le fazioni baronali – catalana e latina – in cui occupano i primi posti le casate dei Palizzi, dei Ventimiglia, dei Chiaramonte, degli Sclafani e degli Alagona. Successivamente alla morte di Federico IV il Semplice, la tutela dell'infanta Maria – affidata ad Artale d'Alagona, che conseguentemente assunse la reggenza del regno – riaprì animati contrasti fra i baroni.

Lo stesso d'Alagona propose una soluzione pacificatrice con la divisione della Sicilia in quattro zone d'influenza. Artale d'Alagona ebbe Catania e il suo *hinterland*, Manfredi Chiaramonte dominava Modica, l'agrigentino e soprattutto Palermo, Francesco Ventimiglia controllava i Nebrodi e le Madonie

mentre a Guglielmo Peralta andava tutta la parte meridionale dell'Isola. Le "manovre" della feudalità siciliana si svolsero intorno al destino dell'erede al trono Maria d'Aragona che il d'Alagona custodiva presso il castello Ursino a Catania, dove la fazione catalana dell'Isola la fece rapire e portare in Spagna. Proprio lì fu data in moglie a Martino d'Aragona. L'armata di quest'ultimo, aspirante al trono siciliano, riportò in patria la regina Maria che approdò al porto di Trapani nel marzo del 1392. Il conflitto con la fazione

latina guidata da Andrea Chiaramonte si concludeva drammaticamente appena due mesi più tardi con l'esecuzione del barone presso il magnifico palazzo di famiglia, davanti al simbolo stesso della potenza feudale dei Chiaramonte.

La storiografia artistica più accreditata definisce "chiaramontane" le arti in Sicilia nel Trecento, soprattutto nell'area occidentale dell'Isola, privilegiando i caratteri formali di questa committenza feudale che sono soprattutto evidenti nell'architettura e nella

1
*Palermo, Chiesa di
S. Francesco d'Assisi,
facciata*



PALAZZI, CHIESE E MONASTERI DEL TRECENTO FEUDALE

2

Palermo, Palazzo Chiamonte, portale

3

Palermo, Chiesa di Sant'Agostino, portone e rosone

sua decorazione, opera di fantasiosi artigiani formati nei cantieri di epoca sveva o in quello della Cattedrale palermitana. La loro perizia si esprime soprattutto negli intagli dei portali e delle finestre, nella profilazione delle sagome delle cornici e delle mensole, cioè nei lavori ai quali erano abituati per lunga consuetudine.

I monumenti di architettura di maggior pregio sono certamente i palazzi fortificati dei Chiamonte e degli Sclafani a Palermo. Palazzi equivalenti a regge, che riprendono l'ultima architettura normanna, quella più carica di brio cromatico. Ma occorre sottolineare che "si tratta indubbiamente di una reinterpretazione o di una continuazione realizzata da mani diverse da quelle dei creatori" (Bellafore, 1970, p. 107).

Fino agli anni '70 del secolo, l'atteggiamen-



to fieramente anti-angioino dei re aragonesi non favorì i rapporti artistici con l'ambiente di Napoli, dove gli Angioini regnavano, sebbene non mancarono relazioni fra le due dinastie: infatti la sposa di Federico III d'Aragona Eleonora d'Angiò era sorella del re di Napoli. Lungo il Trecento più proficui furono invece i rapporti con la Liguria e con Pisa e lo stesso regno aragonese, spronati dalla presenza dei mercanti di quelle terre operanti a Palermo, dove detenevano una sorta di monopolio sui commerci.

Tuttavia va precisato che il giuramento fatto da Pietro III d'Aragona nel momento in cui accetta la corona siciliana, di rifarsi al buon governo del normanno Guglielmo II, non va inteso nel senso di una programmatica ripresa dalla cultura figurativa della dinastia normanna. Sebbene il continuo rifarsi ai motivi di origine normanno-sveva nell'architettura e nella plastica decorativa sia un dato ormai acclarato, si ribadisce che occorre distinguere le vicende nel campo dell'architettura da quelle – più aperte all'esterno – della pittura e della scultura, soprattutto segnate da opere di importazione che, a prescindere dalla loro intrinseca qualità, schiudono nuovi orizzonti figurativi.





Architettura

L'architettura palermitana del Trecento mostra delle peculiarità che la rendono solo parzialmente in sintonia con la figuratività gotica, sia transalpina che mediterranea. Gli elementi stilistici gotici quali archi acuti, trine decorative di rosoni e finestre, andamenti ascensionali sono inseriti nel complesso intreccio di una decorazione bicroma con ampio uso della pietra lavica nelle più varie articolazioni che ripetono procedimenti decorativi dell'età normanna in Sicilia.

È ben presente nei portali e nelle finestre di chiese e palazzi nobiliari tutto un motivo decorativo realizzato a linee spezzate, a zig-zag di origine normanna e presente sia nella Cattedrale di Cefalù che in quella di Monreale. Gli esempi principali di questi motivi, assai diffusi a Palermo, si ritrovano nelle ghierre delle arcate sovrapposte del portale della chiesa di San Francesco

d'Assisi, in una finestra della loggia del palazzo Chiamonte e in altri portali del medesimo edificio, nel portale della chiesa di Sant'Agostino e in tutta una serie di edifici chiamontani ad Agrigento, Favara e Sambuca.

Gli esempi in cui la fantasia decorativa è tutta volta ad una raffinata composizione delle tarsie in pietra lavica si ritrovano nelle finestre dello Steri di Palermo. Questa architettura, fortemente caratterizzata dall'evidenziazione degli elementi plastici attraverso la decorazione, è stata definita "chiamontana" sebbene in qualche altro edificio come, ad esempio, la cappella di Sant'Antonio eretta accanto allo Steri, mostri più puri volumi gotici da rapportare secondo il Toesca alle costruzioni angioine di Napoli.

L'edificio che sintetizza – a guisa di un manifesto – le peculiarità dell'architettura chiamontana è comunque l'*Hosterium*

4

Palermo, Palazzo Chiamonte, bifora

5

*Palermo, Palazzo
Sclafani, particolare del
prospetto*

magnum di Palermo, lo Steri. Giovanni Chiaramonte nel 1306, acquisito un appezzamento di terreno dal priore del convento di Santa Maria di Ustica, posto fra la cittadella araba (la *Halisab*, Kalsa) e il mare, costruisce il proprio palazzo impegnandosi peraltro a bonificare la zona. A questa costruzione si può accostare lo Osterio Magno di Cefalù, edificato dai Ventimiglia, del quale degni di attenzione sono una trifora e una coppia di bifore. L'espressione di contenuta energia delle semplici e severe membrature delle bifore dell'Osterio Magno si attenua nella grande trifora dove si evidenzia una ricerca di maggiore decorazione

nelle ghiere, nei bastoni e negli archetti che impostano su larghi pulvini.

Vanno ancora ricordati altri elementi architettonici significativi di tale gusto come il portale dell'ex chiesa dell'Annunziata, oggi del Conservatorio di musica di Palermo, la torre del palazzo del conte Federico e quella assai più nota, poi trasformata in campanile, della chiesa di San Nicolò all'Albergheria.

Va citata infine la decorazione architettonica dell'aula capitolare del monastero di Santa Caterina di Palermo, rinvenuta dopo gli scrostamenti dell'intonaco barocco: la disposizione del vano porta fiancheggiato





da finestre bifore riproduce fedelmente secondo lo Spatrisano i tipici prospetti medievali delle aule capitolari, come si può riscontrare – sempre nel Trecento – nel convento di Sant'Agostino e in quello di Baida a Palermo, e nel convento di Santo Spirito ad Agrigento.

Una decorazione più complessa estremamente minuta, in cui ogni singolo elemento ornamentale si inserisce in un più ampio e arzigogolato apparato decorativo, si riscontra invece sulla facciata principale della Cattedrale di Palermo su via Matteo Bonello e sui due ordini superiori del cosiddetto campanile della Martorana, che secondo la storiografia più attenta potrebbero essere stati costruiti e decorati durante il Trecento. Infatti proprio nel campanile della Martorana i primi due livelli riflettono i volumi caratteristici dell'architettura di età normanna, mentre gli ultimi due livelli propongono una frammentazione decorativa, in cui la luce, infiltrandosi nelle trame della ornamentazione, gioca un suo ruolo che libera la costruzione nella spazialità circostante.

L'altro grande palazzo della Palermo del XIV secolo è quello eretto da Matteo Sclafani nel 1330, forse in competizione con quello dei Chiaramonte. Appena più grande dello *Hosterium magnum*, il palazzo non mostra, come pure lo Steri, alcun rapporto diretto con il contesto urbano circostante. L'ignoto costruttore ha voluto esaltare

l'astrazione geometrica del volume con l'iterata cadenza dei vuoti, con l'andamento decorativo delle paraste legate fra loro dal sistema ornamentale delle archeggiature intrecciate, identica sulle quattro facciate. Rispetto a Palazzo Chiaramonte, questo palazzo mostra un gusto decorativo islamizzante dato principalmente dagli esili archi intrecciati.

L'assetto planimetrico dei due grandi palazzi palermitani esprime un volume netto, quasi cristallino con un cortile porticato che si riallaccia agli schemi iconografici dei castelli federiciani.

L'altro momento dell'architettura trecentesca a Palermo è segnato dalle architetture religiose e soprattutto degli ordini religiosi

6
Cefalù, Osterio Magno, corpo su via Amendola, bifore

7
Palermo, Conservatorio di Musica "V. Bellini", particolare del portale

8
Palermo, Convento di Baida





mendicanti, che nel Trecento costruiscono o trasformano i loro edifici: conventi di Sant'Agostino (ordine degli agostiniani), di San Domenico (frati domenicani) e di San Francesco d'Assisi (francescani), oltre a importanti edifici di arciconfraternite come quella della Santissima Annunziata.

L'autonomia rispetto alla committenza feudale è solo parziale, perché nei suddetti edifici religiosi si riscontra non raramente la presenza della committenza aristocratica, come indicano gli stemmi dei Chiaramonte e degli Sclafani sulla facciata di Sant'Agostino, le insegne dei Chiaramonte presenti nel chiostro di San Domenico. Peraltro si segnala in questo contesto lo stemma della famiglia Sclafani, nel centro feudale di Sclafani Bagni.

L'erede di una nota famiglia palermitana, Benedetta Mastrangelo, disponeva con testamento del 1310, la fondazione di un ampio monastero domenicano presso le sue case del Cassaro: nasceva così il già ricordato monastero di Santa Caterina. Gli edifici religiosi riflettono le scelte del pauperismo e rigorismo degli ordini fondatori che si insediano a Palermo: i francescani alla Kalsa, i predicatori e gli agostiniani nel Seralcadio (oggi il Capo), i carmelitani all'Albergheria. Successivamente alla prima fase insediata-tale Chiese si dotarono di cappelle, in genere ad uso delle famiglie aristocratiche. Tra queste si segnalano quelle del Beato Gerardo e dei Calvello nella chiesa di San Francesco d'Assisi.

Gli storici dell'urbanistica hanno più volte sottolineato come nell'assetto della Palermo trecentesca le grandi dimore dei Chiaramonte e degli Sclafani si pongano in contesti storico-urbanistici di notevole significa-

to: il Palazzo Sclafani si colloca nella parte alta della città in prossimità del Palazzo Reale mentre Palazzo Chiaramonte è attiguo alla cittadella araba detta la *Halisah* (o Kalsa). Pertanto appare lecito supporre che gli insediamenti delle due potenti famiglie abbiano costituito quasi una ridefinizione della città di Palermo nel segno della nuova anarchia feudale.

Pur rivelandosi ancora valido l'assunto del Bottari che vedeva l'architettura siciliana del Trecento come l'epilogo della tradizione sveva, occorre comunque sottolineare la compresenza di echi gotici – non rappresentati esclusivamente dai rosoni sulle facciate delle Chiese - e radici isolane nel patrimonio architettonico dell'età feudale, con alterne preponderanze dell'uno o dell'altro aspetto dettate dal gusto e dalle scelte della committenza.



10

Palermo, Chiesa di S. Francesco d'Assisi, cappella Calvello

11

Palermo, Chiostro del Convento di S. Domenico



12

*Palermo, Chiostro del
Convento di S. Dome-
nico, particolare*

Scultura

La scultura della Palermo del Trecento appare in gran parte correlata all'architettura, trattandosi principalmente di capitelli e pulvini di chiostri monastici come quelli di San Domenico e di Baida (il pulvino è un elemento a forma di tronco di piramide rovesciata, che viene posto a volte sulle colonne, fra il capitello e l'imposta dell'arco che poggia sulla colonna).

Del chiostro di San Domenico restano tre corsie medievali. La quarta fu demolita nel 1640, in occasione dell'ampliamento dell'attigua chiesa. La scelta compositiva delle colonnine binate portanti alti e massicci pulvini decorati, sui quali s'impostano gli acuti archi della ghiera, si allinea agli



esempi dei chiostri normanni di Cefalù e soprattutto di Monreale, proponendo attraverso la ripresa di un modello più antico e nobile un carattere connotato dalle consuetudini tipologiche e plastiche dell'età normanna. Il vigore fitomorfo della decorazione, sebbene creato attraverso una stilizzazione alquanto grossolana, si ritrova in altri elementi decorativi del Trecento palermitano, come alcune finestre dello Steri. Alla costruzione del chiostro contribuirono importanti famiglie del tempo, come i Chiaramonte, il cui stemma è inserito nel fogliame di due capitelli della corsia nord. Per una proposta cronologica del chiostro e della sua decorazione scultorea appare interessante quanto suppone il Marchese di Villabianca nel '700, che attribuisce la costruzione del chiostro a Manfredi Chiaramonte il Vecchio, con una datazione quindi



del chiostro di Monreale, stilisticamente e iconograficamente di un livello più alto. Ad un'osservazione più attenta, la lavorazione dei lapicidi ricalca alcuni dettagli del chiostro monrealese, come il motivo angolare costituito da due bestie con una sola testa, che si ritrova sulla base di una colonna di Baida. Secondo la Guttilla, nel suo studio del 1985, "elementi desunti dal repertorio romanico (Cefalù, Monreale) trasmigrano in uno schema gotico, tradendo i propri caratteri formali e denunciando quasi uno svincolarsi del modellato dal contesto architettonico".

Legato a rapporti con l'esterno, e soprattutto con l'ambiente napoletano, è l'altro aspetto della diffusione della scultura del Trecento in Sicilia, che mostra un linguaggio proprio delle scuole toscane e soprattutto di quella senese. A un ignoto seguace napoletano di Tino di Camaino è stata da chi scrive attribuito un prezioso bassorilievo con l'*Annunciazione* oggi custodito presso il Conservatorio di Musica di Palermo. L'opera proviene con ogni probabilità dalla chiesa dell'antica Arciconfraternita dell'Annunziata fondata nel 1345. Tra le altre opere del XIV secolo presenti nell'antica chiesa dell'Annunziata si ricorda anche il trittico

13
Palermo, Conservatorio di Musica "V. Bellini", seguace napoletano di Tino di Camaino, "Annunciazione"

14
Sclafani Bagni, stemma della famiglia Sclafani

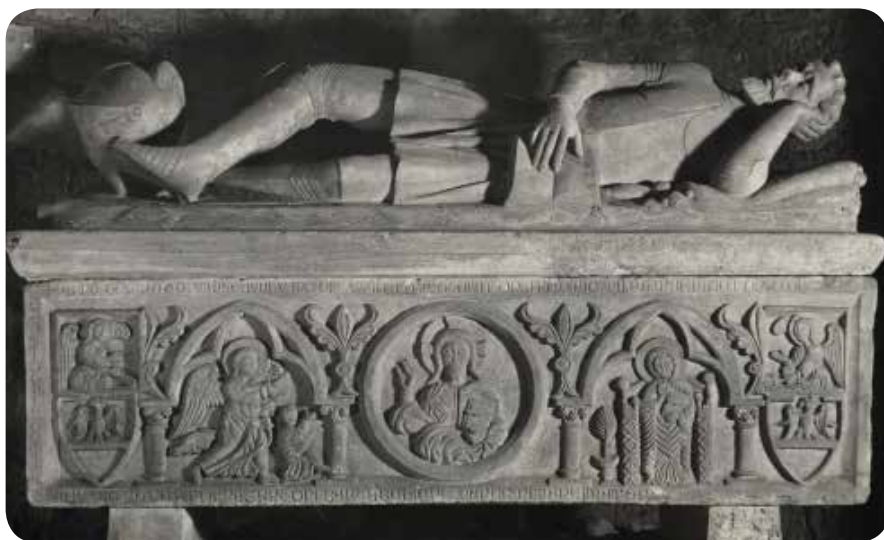
entro il secondo decennio del Trecento. Più articolata appare invece la scultura del chiostro di Baida, costruito contestualmente al convento nel 1388 su committenza di Manfredi Chiaramonte il Giovane, ma poco dopo confiscato dal regio demanio al feudatario caduto in disgrazia. Il prospetto della chiesa non mostra strette parentele con gli altri monumenti del tempo, ma la parte superiore della facciata rivela una certa caratterizzazione gotica, col rincasso che inquadra la bifora e che richiama figurativamente con cinque lobi lo stemma dei Chiaramonte. Come per il chiostro di San Domenico, anche per quello di Baida sono stati ipotizzati interventi di maestranze siciliane che con una tecnica più da lapicida che da scultore realizzano capitelli e pulvini che sono stati variamente interpretati come una corsiva versione trecentesca di quelli

15

Palermo, Galleria
Regionale della Sicilia
di Palazzo Abatellis,
scultore napoletano,
"Provvidenza"



con *Sant'Anna, la Madonna col Bambino tra i Santi* commissionato nel 1387 al pittore pisano Jacopo di Michele detto Gera, oggi custodito nel Museo Diocesano di Palermo, che attesta insieme al nostro bassorilievo il livello "alto" della committenza artistica trecentesca. Il bassorilievo non costituisce una formella a sé stante ma grazie alla piccola gradinatura tra lo scomparto con l'Angelo e quello con l'edicola della Vergine, è possibile ipotizzare che l'opera facesse parte di una serie di rilievi formanti un complesso plastico, verosimilmente posto come ornamento dell'apertura di una finestra, o di un portale o di un arco. Gli elementi forniti dall'analisi stilistica indirizzano all'area napoletana e soprattutto all'attività partenopea dello scultore e architetto senese Tino di Camaino (Siena, 1280 circa – Napoli 1337), svolta insieme ad una cospicua bottega che determina l'influsso del linguaggio dello scultore ben oltre i tempi della propria operatività. Il nostro bassorilievo, ascrivibile ad un seguace di Tino da Camaino attivo a Napoli, si può datare nel secondo quarto del Trecento, in prossimità del 1345, anno di fondazione dell'Arciconfraternita e probabilmente fu importato da Napoli. Nella nostra opera è evidente inoltre quanto la linea pittorica giottescomasiana, ben presente nella cultura artistica partenopea, indotta dall'operatività napoletana di Giotto e del suo allievo Maso da Banco, trapassi con notevole slancio dalla pittura alla scultura, come ben attesta soprattutto la figura dell'Angelo annunziante dalle ampie ali segnate da un tratto inciso estremamente variegato. Che le importazioni da Napoli non fossero



sporadiche viene peraltro attestato da altre opere, fra le quali spicca la piccola statua della *Provvidenza* della Galleria di Palazzo Abatellis, assegnata a scultore partenopeo della prima metà del XIV secolo.

A conclusione dell'itinerario scultoreo trecentesco non possono non ricordarsi i sarcofagi di Federico d'Antiochia (1305) nella cripta della Cattedrale di Palermo e quello di Guglielmo d'Aragona, duca di Atene (1328), nella medesima Cattedrale. I bassorilievi di questi due sarcofagi e soprattutto quello di Federico d'Antiochia, ripropongono moduli arcaizzanti che si connettono a talune schematizzazioni della cultura artistica bizantina e che si ritrovano pure sul coperchio trecentesco del sarcofago di Lucca Palizzi, oggi nella chiesa di Santa Maria della Catena a Palermo, con sottili decorazioni fitomorfe a basso rilievo e stemmi sul coperchio a spiovente. Più articolato appare il sarcofago di Federico d'Antiochia che reca sul fronte il clipeo (cioè l'elemento decorativo a forma di scudo) con Cristo benedicente fra l'Angelo annunziante e la Vergine in trono, sotto

archetti a sesto acuto.

Per la scultura lignea occorre almeno citare il patetico *Crocifisso* donato alla Cattedrale di Palermo nel 1311 da Manfredi Chiaramonte il Vecchio, che segna un'ulteriore adesione al modello del Cristo doloroso in croce del gotico europeo, soprattutto nella sua accezione tedesca. Recentemente quest'opera è stata attribuita ad uno scultore renano, forse attivo a Palermo per il tramite dei Cavalieri teutonici della Magione, ma è più probabile che si tratti di un'opera di importazione.

16

Palermo, Cripta della Cattedrale, sarcofago di Federico d'Antiochia

17

Palermo, Chiesa di S. Maria della Catena, sarcofago di Lucca Palizzi



18

*Palermo, Palazzo Chia-
ramonte, soffitto ligneo
dipinto*

Pittura

L'opera più complessa, il testo pittorico fondamentale per comprendere la cultura artistica del Trecento feudale palermitano è certamente il grande soffitto ligneo del salone di Palazzo Chiaramonte, fatto decorare tra il 1377 e il 1380 da Manfredi III ai pittori siciliani Cecco da Naro, Simone da Corleone e Darenu da Palermo. Il grande soffitto appare diviso in due parti, in senso longitudinale, da una fascia che corre lungo l'arco mediano. Ai lati di quest'asse centrale vi sono da una parte e dall'altra 24 travi trasversali a sezione rettangolare. Questa complessa macchina lignea formata da travi, traversi secondari e lacunari è interamente decorata da una ornamentazione assai fitta di carattere per lo più non figurativo con motivi vegetali ora naturalistici ora più volti verso una stilizzazione quasi geometrica.

Ferdinando Bologna, nel suo studio del 1975 sul soffitto dello Steri, ha notato quanto questo modo di riempire fittamente gli spazi sia ascrivibile alla memoria di un gusto decorativo musulmano, presente nei soffitti della Palatina e di Cefalù. Dal punto di vista storico l'impresa decorativa di questo soffitto si cala nel momento in cui Manfredi Chiaramonte ha sposato Eufemia Ventimiglia, esponente di una delle quattro famiglie più potenti del Trecento siciliano. Infatti nel soffitto dello Steri si può leggere l'orgoglioso programma che celebra la centralità della famiglia Chiaramonte con le altre a lei imparentate: questo aspetto è ribadito dalla profusione di stemmi che caratterizzano l'intero soffitto, come un manifesto cavalleresco volto a celebrare il





19-20
 Palermo, Palazzo Chiamonte, particolari del soffitto



21

Palermo, Palazzo
Chiaramonte, lunetta
raffigurante la Vergine
col bambino fra santi

prestigio del feudatario committente. Nella decorazione di questo soffitto vi sono correlazioni con le illustrazioni dei codici: miniature trasposte in dimensioni più grandi con motivi aniconici di tipo islamico e altre di carattere occidentale come le *drôleries*, rappresentazioni fantastiche e mostruose insieme. Gli studiosi di letteratura medievale hanno evidenziato come il soffitto dello Steri costituisca una “summa figurativa della letteratura romanzesca” e secondo una supposizione recente “è assai probabile che anche Manfredi Chiaramonte ... fosse un appassionato lettore di romanzi cavallereschi e amasse ... vedere riprodotte negli ambienti del suo palazzo le storie contenute nelle sue letture predilette, con l’aggiunta di allegorie moraleggianti” (così scriveva Francesco Abbate nel 1998 nella sua *Storia dell’arte nell’Italia meridionale*).

La frequente presenza di immagini femminili (Isotta, Susanna, Giuditta, Elena di Troia, Elena di Narbona) è stata interpretata come omaggio al suo recente matrimonio con Eufemia Ventimiglia. Dal punto di vista del linguaggio stilistico è stato supposto che i pittori attivi nel cantiere abbiano avuto una conoscenza diretta sia della cultura artistica maghrebina sia di quella

moresco-andalusa. Anche la lettura critica delle pitture del soffitto porta a considerare quest’opera una rivisitazione di tipo cavalleresco occidentale e di gusto gotico avanzato, della tradizione dei soffitti dipinti di età normanna (Cefalù e Cappella Palatina). Inoltre appare innegabile la presenza in gran parte delle pitture dell’aspetto “cortese” dovuto ad artisti più avvezzi alla pratica della pittura su tavola, come il Maestro del politico di Trapani, a cui però il Bologna assegna un ruolo marginale nel contesto di questo cantiere.

Il tentativo fatto dal Bologna di identificare le varie individualità che hanno lavorato alla decorazione pittorica tuttavia non scalfisce quell’idea di un manufatto di forte impatto visivo al di là della qualità delle singole raffigurazioni. Non hanno lavorato esclusivamente i tre pittori siciliani già citati insieme ad altri individuati dal Bologna sulla base di raggruppamenti stilistici. Tra questi oltre il citato Maestro del Politico di Trapani emergerebbe il Maestro del giudizio di Salomone, cui spetterebbero numerose tavolette, tra le quali quella degli *Uomini silvani in lotta* e il *Combattimento tra crociati e saraceni*, oltre alle varie *Storie di Elena di Narbona* (personaggio celebre



dei racconti medievali, e presente anche nel *Decameron* di Boccaccio). La vivace narrazione di queste storie ha fatto ritenere che il Maestro conoscesse le argute miniature trecentesche della scuola bolognese. Altre tavolette staccate provenienti dal soffitto dello Steri sono nella Galleria di Palazzo Abatellis, fra cui l'interessante *Scena biblica* del Maestro di Paride ed Elena, altra figura di pittore individuata dal Bologna.

Allo Steri e nell'attigua Cappella di Sant'Antonio sussistono anche dei dipinti ad affresco che rivelano un tipo di cultura assai prossima a quella del soffitto dipinto e che possiamo definire quindi della cerchia chiaromontana. Si segnalano soprattutto la *Vergine col Bambino fra i santi Giovanni e Pietro Martire* dipinta su una delle pareti del portico e il *Volto di Cristo* nella cappella. Per quest'ultimo importante frammento pittorico sono state accostate due personalità attive nel soffitto: il Maestro del giudizio di Salomone e il Maestro della tradizione giottesca napoletana. Evidentemente la stessa committenza per il tetto dipinto e per gli affreschi ha prodotto anche una affinità stilistico-compositiva.

Gli aspetti più moderni della pittura del Trecento giungono in Sicilia attraverso le rotte commerciali dei porti di Genova e di Pisa. È da notare che la pittura genovese

in quel tempo è influenzata dalla cultura pisano-senese, mentre dal porto di Pisa spesso partirono anche opere prodotte nelle città interne della Toscana: Siena e Firenze principalmente. Nel 1346 arriva a Palermo dalla Liguria la *Madonna dell'umiltà* firmata da Bartolomeo Pellerano da Camogli, opera custodita presso la Galleria di Palazzo Abatellis. Un dipinto profondamente senese per la cultura artistica espressa.

In rapporto iconografico ma anche stilistico con quest'opera è un'altra tempera su tavola raffigurante sempre la *Madonna dell'umiltà* oggi nel Museo Diocesano di Monreale, opera senese della seconda metà del Trecento e probabilmente commissionata per la Cattedrale di Monreale o dall'arcivescovo Emanuele Spinola (1338-1362) o più

22

Palermo, Cappella di S. Antonio Abate allo Steri, volto di Cristo

23

Palermo, Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis, Bartolomeo Pellerano da Camogli, "Madonna dell'umiltà"





24
Palermo, Museo
Diocesano, Antonio
Veneziano, "Tabellone
dei defunti"

probabilmente dall'arcivescovo Guglielmo de Monstri, arcivescovo di Monreale dal 1362 al 1379. Da Pisa giungono inoltre numerose altre opere fra cui la *Madonna col Bambino in trono tra angeli e santi* (già nell'abazia di San Martino delle Scale) di Turino Vanni e il trittico con *Sant'Anna Meterza fra gli apostoli Giovanni e Giacomo* (già nell'arciconfraternita della Santissima Annunziata) di Jacopo di Michele detto il Gera, entrambi pittori pisani che riflettono certi aspetti raffinati della pittura senese senza trascurarne altri di origine fiorentina. Ma l'opera più significativa inviata da Pisa è il *Tabellone dei defunti* della confraternita di San Nicolò Reale datato e firmato da Antonio Veneziano, oggi nel Museo Diocesano di Palermo, che intorno alla metà

25
Monreale, Museo
Diocesano, "Madonna
dell'umiltà"

degli anni '80 era attivo a Pisa nel grande cantiere del Camposanto. In quest'opera sono innegabili peraltro le tracce adriatiche della formazione di Antonio Veneziano che producono alcune tangenze con la cosiddetta pittura cretese veneziana. Si veda nel *Tabellone* l'impaginazione frontale delle figure degli apostoli entro tondi. Di Jacopo di Michele detto il Gera sono anche due sportelli di uno smembrato complesso pittorico con i *Santi Giorgio e Agata*, oggi esposti nella Galleria di Palazzo Abatellis. Da Genova, oltre alla *Madonna del Pellerano* da Camogli, giunge anche il *San Giorgio trafigge il drago* della Chiesa francescana della Gancia di Termini Imere, opera del ligure Nicolò da Voltri, che la firma sul fodero della spada del cavaliere. Nella conduzione del tema iconografico il





26

Termini Imerese, Chiesa della Gancia, Nicolò da Voltri, "S. Giorgio trafigge il drago"

27

Palermo, Museo Diocesano, Jacopo di Michele, detto Gera da Pisa, trittico

28

Palermo, Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis, pittore bizantineggiante "Deesis"

San Giorgio conferma l'area ancora cavalleresca, "da tenzone cortese".

Inoltre sono da inserire nel contesto della pittura trecentesca palermitana almeno altre due tavole in cui è ancora preponderante il retaggio stilistico bizantino. Si tratta della piccola icona con la *Vergine Haghiisoritissa* del Tesoro della Cattedrale di Palermo, stilisticamente vicina alle opere di Paolo Veneziano, e della vivacissima *Deesis*, della Galleria Regionale di Palazzo Abatellis, di un pittore siciliano di cultura bizantineggiante che esprime una gamma cromatica tutta giocata sulle tonalità di blu intercalate da tocchi di rosso (come ha messo in evidenza la Guida in un suo studio del 2013).

A conclusione dell'itinerario della pittura trecentesca a Palermo si pone un'opera che apre una serie di quesiti circa la cronologia e il nome del suo esecutore: la *Croce* dipinta solo su un lato della Chiesa normanna di Santo Spirito a Palermo, databile ai primissimi anni del Quattrocento, rimanda ad esempi tipologici senesi quali le opere di Luca di Tommè e di Giovanni di Pietro



da Napoli, mentre la figura allungata del Cristo e la trasparenza del perizoma segnato da replicati grafismi lasciano intuire modelli di riferimento pisano-senesi. L'opera è stata attribuita al Maestro del Polittico di Trapani già ricordato a proposito di una sua probabile partecipazione al cantiere del

soffitto dipinto dallo Steri.

Il Maestro del Polittico, così denominato per via del grande complesso pittorico oggi al Museo Pepoli di Trapani, costituisce secondo lo storico dell'arte Roberto Longhi la prima personalità siciliana di artista che si sgancia dalla tradizione tardo-bizantina



29

Palermo, Galleria
Regionale della Sicilia
di Palazzo Abatellis,
Maestro del Polittico
di Trapani, "Incorona-
zione della Vergine tra
gli arcangeli Michele e
Raffaele"



San Giovanni Evangelista. Questa è forse la più antica opera del Maestro, tardo-gotica e cortese. L'ipotesi del Bologna circa la partecipazione del Maestro al grande cantiere del soffitto dello Steri individua una probabile origine, ma i raffronti proposti tuttavia non consentono pronunciamenti inoppugnabili. Sicuramente il Maestro del Polittico, attivo per lo più fra Trapani e Palermo, avrà avuto modo di conoscere il grande complesso dello Steri, traendone qualche spunto. Ma la sua attività successiva per confraternite e religiosi mostra un segno di diversa cultura figurativa.

In provincia, come pure a Palermo, sussistono altre testimonianze pittoriche, realizzate per lo più ad affresco, di datazione oscillante tra il Trecento e il Quattrocento, ma che nel linguaggio utilizzato si allacciano ad immagini del gotico maturo. A guisa di esemplificazione si cita il grande affresco con il *Matrimonio mistico di Santa Caterina d'Alessandria* della Madrice vecchia di Castelbuono, antico centro della contea dei Ventimiglia. Nonostante alcuni caratteri popolareschi, lo stile calligrafico e lineare si esprime in esili figurine con labbra minuscole, piccolo mento e mani assai lunghe: quasi una traduzione vernacolare della pittura tardo-gotica diffusa in Sicilia.

e assume a modelli di riferimento le scuole pittoriche della Toscana, soprattutto quella senese e quella pisana, conosciute in terra siciliana mediante le opere qui giunte attraverso le rotte commerciali.

Al Maestro del Polittico di Trapani sono state via via attribuite numerose opere, non solo tavole dipinte ma anche miniature. A Palermo, oltre alla citata *Croce* di Santo Spirito, si possono vedere il trittico con l'*Incoronazione della Vergine tra gli arcangeli Michele e Raffaele* e la *Madonna del fiore* entrambi presso la Galleria di Palazzo Abatellis, dove è esposta anche una tavola superstite di uno smembrato polittico con

30

Palermo, Chiesa di S. Spirito, Maestro del Polittico di Trapani, croce dipinta

LA STORIA DI ELENA DI NARBONA

Fra le storie appartenenti al repertorio cortese raffigurate nel soffitto dello Steri, un particolare spicca ha quella di Elena di Narbona, che ebbe ampia circolazione nel Medioevo e che è ricordata soprattutto per due versioni particolarmente celebri. Una di queste versioni è quella che ne diede all'inizio del '600 William Shakespeare nella commedia *Tutto è bene quel che finisce bene*. L'altra si trova nel trecentesco *Decamerone* di Giovanni Boccaccio, nella novella nona della terza giornata, in cui il personaggio ha il nome di Giletta. Ecco come Boccaccio riassume la trama:

“Giletta di Nerbona guerisce il re di Francia d'una fistola; domanda per marito Beltramo di Rossiglione, il quale, contra sua voglia sposatala, a Firenze se ne va per isdegno, dove vagheggiando una giovane, in persona di lei Giletta giacque con lui ed ebbero due figliuoli; per che egli poi, avutola cara, per moglie la tenne.”

Giletta, figlia di un celebre medico, è innamorata del conte Beltramo di Rossiglione. Allorché cura e guarisce il re di Francia e il re promette di ricompensarla, ella chiede di poter sposare Beltramo. Ma Beltramo, una volta celebrato il matrimonio, l'abbandona e se ne va a vivere a Firenze. Qui Giletta lo raggiunge e si

sostituisce con l'astuzia a una donna di cui lui è innamorato. Concepisce e genera così due figli dal marito, ma all'insaputa di lui. Quando i figli sono cresciuti, si ripresenta a Beltramo, e viene finalmente accolta con piena dignità di moglie. Ecco l'emozionante finale della novella:

“E quando tempo le parve, in cammino messasi, senza essere da alcuna persona conosciuta con essi a Monpolier se ne venne; e quivi più giorni riposata, e del conte e dove fosse avendo spiato, e sentendo lui il dì d'Ognissanti in Rossiglione dover fare una gran festa di donne e di cavalieri, pure in forma di peregrina, come usata n'era, là se n'andò.

E sentendo le donne e cavalieri nel palagio del conte adunati per dovere andare a tavola, senza mutare abito, con questi suoi figlioletti in braccio salita in su la sala, tra uomo e uomo là se n'andò dove il conte vide, e gittatagli si a' piedi disse piagnendo: – Signor mio, io sono la tua sventurata sposa, la quale, per lasciar te tornare e stare in casa tua, lungamente andata son tapinando. Io ti richieggo per Dio che le condizioni postemi per li due cavalieri che io ti mandai, tu le mi osservi; ed ecco nelle mie braccia non un sol figliuol di te, ma due, ed ecco qui il tuo anello. Tempo è adunque che io debba da te, sì come moglie esser ricevuta secondo la tua promessa. Il conte, udendo questo, tutto misvenne,

e riconobbe l'anello e i figliuoli ancora, sì simili erano a lui; ma pur disse:

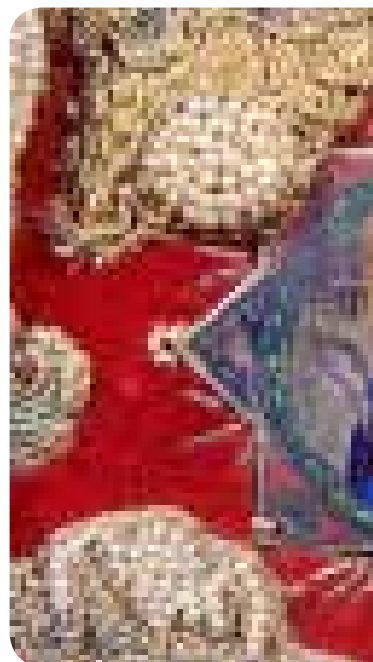
– Come può questo essere intervenuto? La contessa, con gran meraviglia del conte e di tutti gli altri che presenti erano, ordinatamente ciò che stato era, e come, raccontò. Per la qual cosa il conte, conoscendo lei dire il vero e veggendo la sua perseveranza e il suo senno e appresso due così be' figliuoletti; e per servar quello che promesso avea e per compiacere a tutti i suoi uomini e alle donne, che tutti pregavano che lei come sua legittima sposa dovesse omai raccogliere e onorare, pose giù la sua ostinata gravezza e in piè fece levar la contessa, e lei abbracciò e baciò e per sua legittima moglie riconobbe, e quegli per suoi figliuoli. E fattala di vestimenti a lei convenevoli rivestire, con grandissimo piacere di quanti ve n'erano e di tutti gli altri suoi vassalli che ciò sentirono, fece, non solamente tutto quel dì ma più altri grandissima festa; e da quel dì innanzi, lei sempre come sua sposa e moglie onorando, l'amò e sommamente ebbe cara."

Oreficeria

Come la pittura e la scultura, anche l'oreficeria, attraverso i rari manufatti tuttora esistenti, presenta sia opere legate alle tradizioni orafe normanno-sveve, sia opere di importazione, soprattutto dalla Toscana.

Tra le arti decorative del Trecento la scelta di isolare alcune oreficerie si lega a quella ricerca cortese di un gusto raffinato e in rapporto ad un'arte di corte regale ma anche di corte feudale. Placche smaltate a traslucido realizzate entro il primo trentennio del Trecento e raffiguranti figure di *Apostoli* e *Vergini* furono eseguiti a Palermo secondo la tradizione medievale del Laboratorio del Palazzo Reale. La tecnica esecutiva è certamente tradizionale, mentre l'aspetto traslucido, più "moderno", palesa la volontà di un aggiornamento decorativo. Le figure sono inserite entro clipei a loro volta incorniciati da due quadrati sfalsati che formano una stella con otto punte. Sei di questi smalti furono inseriti nel noto *Paliotto Carondelet* oggi esposto nel Tesoro della Cattedrale di Palermo. Un'opera estremamente complessa: composta da elementi diversi per stile e cronologia. Giovanni da Carondelet nato in Francia a Dole nel 1469, figlio del cancelliere di Borgogna, fu arcivescovo di Palermo tra il 1519 e il 1544. Gli smalti trecenteschi inseriti nel *Paliotto* come altri due della medesima fattura e raffiguranti i Santi Pietro e Jacopo, pure custoditi nel medesimo Tesoro, riflettono nell'iconografia sacra un gusto bizantineggiante, così come notava l'Accascina nella sua opera del 1974 sull'oreficeria siciliana.

"Il grande baronaggio, oltre ad essere consumatore privilegiato di splendide vesti... gioielli, argenterie per uso di rappresentan-



31-32
*Palermo, Tesoro della
Cattedrale, paliotto
“carondelet”, placche
smaltate con S. Pietro e
la Vergine*

za..., [era] anche committente di oreficerie sacre per le chiese dei propri feudi” (così Abbate nella sua già citata *Storia dell'arte nell'Italia meridionale*). Tra queste va citato il *Reliquiario* in argento dorato della Chiesa Madre di Geraci Siculo, intitolata a Santa Maria Maggiore, che si compone di due parti assemblate. Quella trecentesca datata dall'Accascina entro la prima metà del secolo è formata dalla base-fusto con smalti decorati con figure di Santi e gli stemmi della famiglia committente – i Ventimiglia – e della città di Geraci. L'iscrizione posta sul manufatto reca il nome dell'orafo esecutore Pino di San Martino da Pisa e del committente Francesco Ventimiglia. La parte

superiore dell'oreficeria realizzata nel pieno Cinquecento è formata da una teca di cristallo incorniciata da raggi di lamine d'oro e testine di cherubini, conclusa dalla statua apicale di San Bartolomeo, patrono di Geraci. Secondo una più recente ipotesi l'opera sarebbe databile al 1361-65 quando s'investe della contea di Geraci Francesco II Ventimiglia. L'importazione di opere dal continente italiano riguarda anche le cosiddette arti minori e per rimanere nel contesto della Sicilia del Trecento non può non ricordarsi l'arrivo del *Busto-reliquiario di Sant'Agata*, opera del senese Giovanni di Bartoli (Catania, Cattedrale) e della Croce astile (cioè provvista di un'asta per essere



portata in processione) della Chiesa Madre di Salemi, oggi nel Museo diocesano di Mazara del Vallo, realizzata dall'orafo Giovanni dei Cioni da Pisa. Verosimilmente le rare sussistenze di oreficerie trecentesche consentono di ipotizzare una più ampia importazione di opere soprattutto toscane, probabilmente andate disperse nel tempo. Infine si segnala presso il Museo diocesano di Monreale un'importante *Pisside* trecentesca di forma esagonale con una decorazione recante figure di regnanti, proveniente dalla Cattedrale monrealese.



33
*Monreale, Museo
 Diocesano, pisside*

SCHEDE

34

*Palermo, Chiesa di S.
Antonio Abate, torre
campanaria*

CAMPANILE DI SANT'ANTONIO ABATE

Via Roma (angolo corso Vittorio Emanuele)
Palermo

Nei pressi dell'antica porta dei Patitelli, tra il 1302 e il 1313 Giovanni I e Manfredi I Chiaramonte fecero costruire accanto alla chiesa di Sant'Antonio Abbate l'attuale campanile nei cui spigoli della facciata d'occidente e meridionale sono gli stemmi dei Chiaramonte, del Senato palermitano e del re d'Aragona.



FACCIATA DELLA CATTEDRALE DI PALERMO

Corso Vittorio Emanuele Palermo

Tra la fine del Duecento e gli inizi del secolo successivo un gusto ed una sensibilità volta al verticalismo porta a modificare i volumi della Cattedrale, elevando sulle quattro torri angolari esili campanili. Contestualmente un gusto plastico ornamentale formato da una decorazione minuta con archetti, colonnine e vari rilievi si percepisce sulla facciata principale dell'edificio su via Matteo Bonello, che produce un



certo movimento chiaroscurale in evidente dissonanza con i volumi puri di tanta architettura dell'età normanna. Un'esile cornice mistilinea inquadra sulla superficie della facciata la navata centrale e l'elegante bifora chiaramontana perfettamente in asse con il portale in stile gotico del 1352, sormontato da un'edicola con la *Madonna*. Ai due lati sono collocati lo stemma aragonese e quella del senato palermitano. L'unità stilistica della facciata della Cattedrale è appena compromessa dalle porte bronzee realizzate nel 1951 dallo scultore Filippo Sgarlata.

35
*Palermo, Cattedrale,
facciata*

36
*Palermo, Cattedrale,
facciata, particolare*

37

*Palermo, Chiesa di
S. Francesco d'Assisi,
rilievo della facciata*

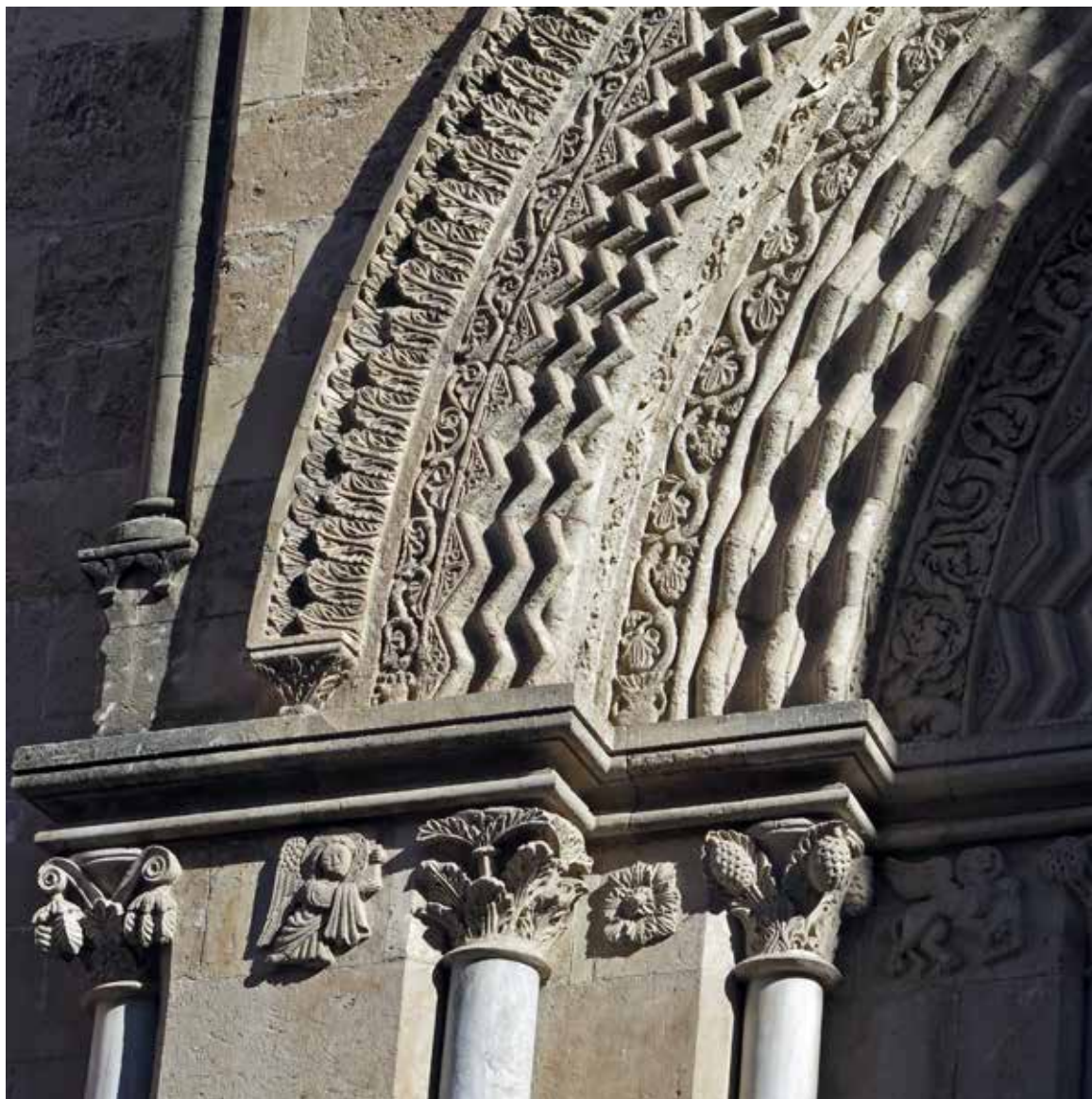
**CHIESA DI SAN FRANCESCO
D'ASSISI**

Piazza S. Francesco d'Assisi Palermo
tel. +390916162819

La chiesa di San Francesco d'Assisi venne
costruita entro il 1277, anno in cui fu

dedicata al Santo di Assisi. Il prospetto
dell'edificio che ricalca l'impianto a tre
navate della chiesa è impreziosito da un
ricco portale del 1302 che si caratterizza
per una sua complessità architettonica e
plastica insieme. La decorazione è costituita
da un gioco assai variato di motivi a zig-zag
intagliati nella pietra con due formelle con
l'*Annunciazione* e i *Simboli degli Evangelisti*
che costituiscono dei primi esempi della
scultura siciliana chiaromontana. Sempre
al Trecento appartengono alcune cappelle
della Chiesa aperte sulle navate laterali. Tra
queste sono da segnalare quella dei Calvello
che rievoca alcune suggestioni di età nor-
manna e un'altra dedicata al Beato Gerardo
che mostra una maggiore corsività nell'inta-
glio dei capitelli delle colonne angolari.





39

Palermo, Chiesa di
Sant'Agostino, rosone

CHIESA DI SAN NICOLÒ LO GURGO

Piazza S. Andrea Palermo

La piccola chiesa fu costruita nel 1306 dagli Amalfitani insediatisi, come altri gruppi mercantili "forestieri", nel quartiere della Loggia. L'edificio fu quasi totalmente riconfigurato nel XVII secolo, in forme tardo rinascimentali, quando appartenne alla Confraternita dei Calzettai. Da questa antica chiesa proviene la statua lignea con *San Nicola di Bari*, opera della prima metà del Cinquecento, dello scultore Giovanni Gili e del pittore Mario di Laurito, oggi custodita nel Museo Diocesano della città.

CHIESA E CHIOSTRO DI SANT'AGOSTINO A PALERMO

Via Francesco Raimondo, 3 Palermo
tel. +39091584632

Il semplice e armonioso prospetto a capanna fu realizzato nei primi anni del Trecento grazie ad alcuni finanziamenti delle famiglie Sclafani e Chiaramonte, delle quali vi sono alcuni stemmi rispettivamente sulla destra e sulla sinistra del portale. Sulla superficie della facciata realizzata ad ampi conci si staglia la sagoma del portale formato da una sovrapposizione di archi a sesto acuto che vanno a sesto punto progressivamente digradante. Nelle ghiera sono inseriti calligrafici decori in pietra lavica. Di grande ricchezza decorativa è il soprastante rosone formato da dodici archi al cui centro è un

tondo con l'*Agnus Dei*. Rispetto ai portali di altri edifici ecclesiastici di età chiaramontana questo di Sant'Agostino evidenzia una straordinaria linearità sottolineata da profili netti e continui. Inoltre nell'angolo sud occidentale del chiostro tardo-rinascimentale si trova il portale affiancato da bifore che immette nell'antica aula capitolare secondo il modello iconografico dell'aula capitolare del chiostro benedettino di Monreale.





40
*Palermo, Convento di
Sant'Agostino, chiostro*

41
*Palermo, Chiesa di
Sant'Agostino, portale
dell'aula capitolare*



**PALAZZI, CHIESE E MONASTERI
DEL TRECENTO FEUDALE**





CHIOSTRO DI SAN DOMENICO

Piazza S. Domenico, 1 Palermo
tel. +39091589172

42

*Palermo, Convento di
S. Domenico, chiostro*

Del chiostro, databile a partire dal primo Trecento, permangono tre corsie dei lati meridionale, occidentale e orientale. L'impianto mostra una rigorosa struttura architettonica formata da arcate ogivali appoggiate su esili colonne binate secondo il modello del chiostro benedettino di Monreale. Le colonnine binate e i massicci pulvini decorati, sui quali si impostano gli archi acuti della ghiera punteggiata da fiori a testa di chiodo, rivelano una ricca e frastagliata decorazione che impiega anche elementi di spoglio. I capitelli, di varia grandezza e prevalentemente uncinati e con basi variamente sagomate per compensare le variate altezze dei fusti delle colonne, mostrano una pittoresca frammentarietà che tuttavia viene ad omogeneizzarsi nel rigoroso impianto geometrico complessivo. Questa varietà può spiegarsi grazie alla varia origine dei motivi ornamentali realizzati in intaglio con differenti gusti e tendenze stilistiche da vari scultori e tagliapietre che si sono per più decenni succeduti nel chiostro. Tra le famiglie che concorsero alla sua edificazione si individua lo stemma intagliati dei Chiaramonte riconoscibile tra il fogliame di due capitelli nella corsia nord. Il nome inciso di tal Bonaventura lascia aperta l'ipotesi che possa appartenere allo scultore del capitello specifico o a colui che iniziò la costruzione del chiostro.

**CONSERVATORIO DI MUSICA
"VINCENZO BELLINI"**

.....
Via Squarcialupo, 45 Palermo
tel. +39091580921
.....

L'area dell'attuale Conservatorio di Musica insiste su quella su cui si trovavano due diverse chiese dell'Annunziata, rispettivamente del '300 e del '500, l'una adiacente all'altra, di cui permangono oltre al camp-

nile e ad alcuni pilastri di forma ottagonale all'interno del Conservatorio, il portale su via Squarcialupo di cui si accede all'attuale Conservatorio. La ghiera del portale mostra un gusto decorativo tipicamente chiaromontano espresso plasticamente in forme pacate. Alle ghiera si sovrappongono delle cordonature sottili concluse nell'arco sopraccigliare inflesso. Questo gusto della modanatura lega le forme chiaromontane a quelle gotico catalane assai diffuse nel Quattrocento. All'interno del Conservatorio al primo piano si custodisce la bella formella gotica con l'*Annunciazione*, opera del pieno Trecento di un maestro napoletano fortemente influenzato da Tino di Camaino, proveniente dalla trecentesca chiesa dell'Annunziata.





MONASTERO DI SANTA CATERINA D'ALESSANDRIA

.....
Piazza Bellini Palermo
.....

Sebbene tutto il complesso monastico domenicano sia stato interessato da una riconfigurazione totale in stile barocco, del momento della fondazione del primitivo monastero voluto da Benedetta Mastrangelo nei primi anni del Trecento (il testamento è datato 13 settembre 1310), permane visibile l'ingresso all'aula capitolare che si affaccia sul chiostro, costituito da una porta di accesso affiancata da due

bifore, che riproduce un modello tipico dei prospetti medievali delle aule capitolari. Lo stesso schema si ritrova nel chiostro benedettino di Monreale e in quelli trecenteschi di Sant'Agostino a Palermo, di San Giovanni a Baida e di Santo Spirito ad Agrigento. Il ritmo geometrico che decora le ghiera degli archi acuti della porta e delle bifore riecheggia attraverso una interpretazione corsiva forme della tradizione arabo-normanna, con bugne a guancialetto che si ritrovano in tanti edifici palermitani come, ad esempio, il campanile della chiesa di Santa Maria dell'Ammiraglio detta la Martorana.

44

*Palermo, Monastero
di S. Caterina
d'Alessandria*

45

*Palermo, Palazzo
Chiaramonte*



PALAZZO CHIARAMONTE DETTO LO STERI

Piazza Marina, 61 Palermo
tel. +390916075306

L'edificio comunemente appellato come Steri (*Hosterium Magnum: osterio*, da cui Steri, è voce antica per palazzo) fu costruito a partire dal 1305 per volontà di Giovanni Chiaramonte il Vecchio, ammiraglio e gran giustiziere del Regno Aragonese. L'edificio durante tutto il periodo in cui appartenne ai Chiaramonte fu modificato e ampliato fino al 1392 quando Andrea Chiaramonte fu decapitato e la famiglia subì la totale confisca del patrimonio. Una data significativa può essere quella indicata dallo storico Tommaso Fazello (1498-1570) che così si riferisce alla costruzione e al suo contesto: "... chiamata pianura di Mare, dove erano già le case di Manfredi Chiaramontano conte di Modica d'architettura vecchia fatte nel MCCCXX, e hoggi son dette Hosterio". Successivamente fu sede della Regia Magna Curia e per un breve periodo anche dimora dei viceré. Tra il 1600 e il 1782 il palazzo fu adibito a Tribunale dell'Inquisizione. Notevoli interventi di restauro si datano a partire dalla fine dell'Ottocento e fino al 1973 con un progetto di Roberto Calandra e la consulenza di Carlo Scarpa. Attualmente il palazzo è sede del Rettorato dell'Università degli Studi di Palermo. Peraltro al suo interno possono essere visitate le antiche carceri dell'Inquisizione, con drammatici dipinti e graffiti dei condannati e una collezione di arte del Novecento – da poco allestita –



che presenta tra l'altro la grande *Vucciria* di Renato Guttuso dipinta nel 1974. Il fu palazzo edificato a pianta quadrata con cortile della medesima forma, con portici a piano terra e logge sul livello del piano nobile. Al momento dell'uccisione dell'ultimo Chiaramonte il palazzo stava per essere dotato di un terzo livello ed era stata già realizzata la cosiddetta Sala delle capriate per le caratteristiche capriate che sorreggono il tetto coronato da merli. Gli aragonesi non completarono il progetto dei Chiaramonte ma al palazzo fu addossata una nuova fabbrica verso levante. Di grande importanza per la storia della cultura figurativa siciliana e dell'età dell'autunno del medioevo in particolare è certamente la *Sala dei Baroni* con un eccezionale documento della pittura tardo-medievale: il tetto ligneo dipinto tra il 1377 e il 1380 firmato da Cecco Danaro, Simone da Corleone e Pellegrino Darenu da Palermo ma a cui si affiancano tante altre personalità individuate dalla più avvertita storiografia artistica – principalmente da Ferdinando Bologna – anche se occorre notare che queste personalità sono state individuate attraverso nomi fittizi come, ad

46

Palermo, Palazzo
Chiaramonte, trifora



47

*Palermo, Palazzo
Chiaramonte, cortile
interno*

esempio, il Maestro del Giudizio di Salomone, il Maestro della tradizione giottesca napoletana e il Maestro del polittico di Trapani. Definito anche enciclopedia della figuratività tardo-medievale, il soffitto presenta uno straordinario repertorio di fregi geometrici, immagini tipiche dei bestiari e storie e narrazioni tratte dalla letteratura cavalleresca del tempo. Nel suo complesso il palazzo compositivamente mostra sia il carattere dell'architettura fortificata (primo livello esterno) e di architettura palaziale urbana (secondo e terzo livello); inoltre il

carattere massiccio della costruzione si impone significativamente nel contesto urbano creando una sorta di contraltare al potere regio esemplato dal Palazzo Reale posto nella parte superiore della città in perfetta corrispondenza con la dimora dei Chiaramonte. Da notare i motivi dell'architettura di età normanna riproposti e reinterpretati proprio dalla cultura figurativa trecentesca che prende il nome di Chiaramontana proprio dalla famiglia che maggiormente rappresenta quel potere.

**CAPPELLA DI
SANT'ANTONIO ABATE ALLO STERI**

Piazza Marina (all'interno del complesso dello Steri) Palermo

Il piccolo edificio appena adiacente alla dimora dei Chiaramonte detta Steri intitolata

a Sant'Antonio Abate mostra sulla facciata un semplice ed elegante portale quattrocentesco. Il paramento murario esterno, a piccoli conci ben squadri ripropone l'andamento compositivo complessivo dei prospetti del palazzo. L'aula trecentesca della chiesa con un'abside poligonale nervata ad ombrello probabilmente era decorata con

48

*Palermo, Cappella di
S. Antonio allo Steri,
facciata*





49
*Palermo, Cappella di
S. Antonio allo Steri,
interno*

alcuni affreschi già ai tempi dei Chiaramonte. Infatti in un recente restauro è emerso un clipeo con la figura di *Cristo* che pare allinearsi alla *koinè* pittorica chiaramontana individuata soprattutto nel grande soffitto

dipinto del palazzo. In particolare quest'opera è stata raffrontata a due personalità attive nel suddetto complesso pittorico: il Maestro del giudizio di Salomone e il Maestro della tradizione giottesca napoletana.

PALAZZO DIANA DI CEFALÀ

Via Alloro, 99 Palermo

Il nucleo originario di questo palazzo è costituito da un edificio trecentesco formato da un quadruplice ordine di archi ad ogiva realizzati con conci di tufo bianco e nero

che racchiudono al loro interno trifore sormontati da rosoni traforati. Successivamente, a partire dal Cinquecento, ebbe tutta una serie di trasformazioni. Al XVI secolo risale il grande portale bugnato a sesto poligonale.

50

*Palermo, Palazzo
Diana di Cefalà*



51

Palermo, Palazzo
Sclafani, prospetto

PALAZZO SCLAFANI

Piazza S. Giovanni Decollato (Villa Bonanno) Palermo

Matteo Sclafani, conte di Adernò e di Ciminna, nel 1330 inizia a edificare la sua residenza palermitana in una zona alta della città prossima al piano del Palazzo Reale. Passato poco dopo la metà del Trecento ad altra famiglia aristocratica, già nel 1432 era in abbandono quando il re Alfonso il Magnanimo lo destinava a sede dell'Ospedale Grande e Nuovo di Palermo. Proprio in questo periodo si data il celeberrimo affresco del *Trionfo della Morte* poi staccato

e oggi esposto negli ambienti della Galleria di Palazzo Abatellis. Nel 1852 l'edificio fu trasformato in caserma. L'impianto della fabbrica è costituito da un corpo perfettamente quadrangolare. La pianta risulta affine a quella dello Steri e perciò costituita da un corpo di fabbrica disposto lungo i lati del quadrilatero. Del cortile e della loggia superiore sono visibili alcuni archi e le colonne marmoree dell'ala settentrionale. Di grande significato per l'architettura originaria del palazzo è la facciata meridionale in cui si intrecciano calligrafici archi bicromi – in pietra lavica e in pietra calcarea. Ogni finestra è iscritta in un arco acuto e sormontata da un'esile feritoia e da una





formella circolare con traforo decorativo, a guisa di un piccolo rosone. Lo stesso sistema decorativo è stato rinvenuto, dopo gli ultimi restauri sulla facciata settentrionale, inglobata in costruzione successiva. L'ingresso all'edificio reca un bel portale archiacuto con doppio archivolt sormontato da un'edicola in forte aggetto con gli stemmi degli Sclafani e degli Aragona e da un'aquila marmorea, opera firmata da Bonaiuto Pisano. I recenti scavi realizzati contestualmente al restauro dell'edificio hanno rivelato numerose testimonianze di età romana che attestano ulteriormente la frequentazione antica di questa parte della città. Questo palazzo insieme allo Steri rappresenta al meglio l'architettura residenziale trecentesca a Palermo che si differenzia per impianto, costruzione e assetto decorativo dall'architettura fortificata del tempo che per la provincia di Palermo ha il suo apice nel grande Castello di Caccamo che sebbene fondato in età normanna, deve in gran parte la sua *facies* attuale proprio al Trecento chiaromontano.

52-53

*Palermo, Palazzo
Sclafani, particolari*



PALAZZO VANNI DI SAN VINCENZO

Via del Celso (angolo Vicolo Marotta)
Palermo

L'attuale edificio secentesco ingloba alcuni resti di strutture più antiche e in particolare un'elegante bifora databile alla fine del Trecento.

PALAZZO VATTICANI

Salita Sant'Antonio alla Loggia (traversa di corso Vittorio Emanuele) Palermo

Questo antico palazzo sito in salita Sant'Antonino a Palermo e recentemente restaurato viene comunemente datato al XV secolo ma la cornice esterna di una bifora sul prospetto lascerebbe ipotizzare una datazione trecentesca. Tuttavia potrebbe trattarsi di un edificio che segna una certa continuità costruttiva e decorativa tra età chiaramontana e primo Quattrocento.

PORTA MAZARA

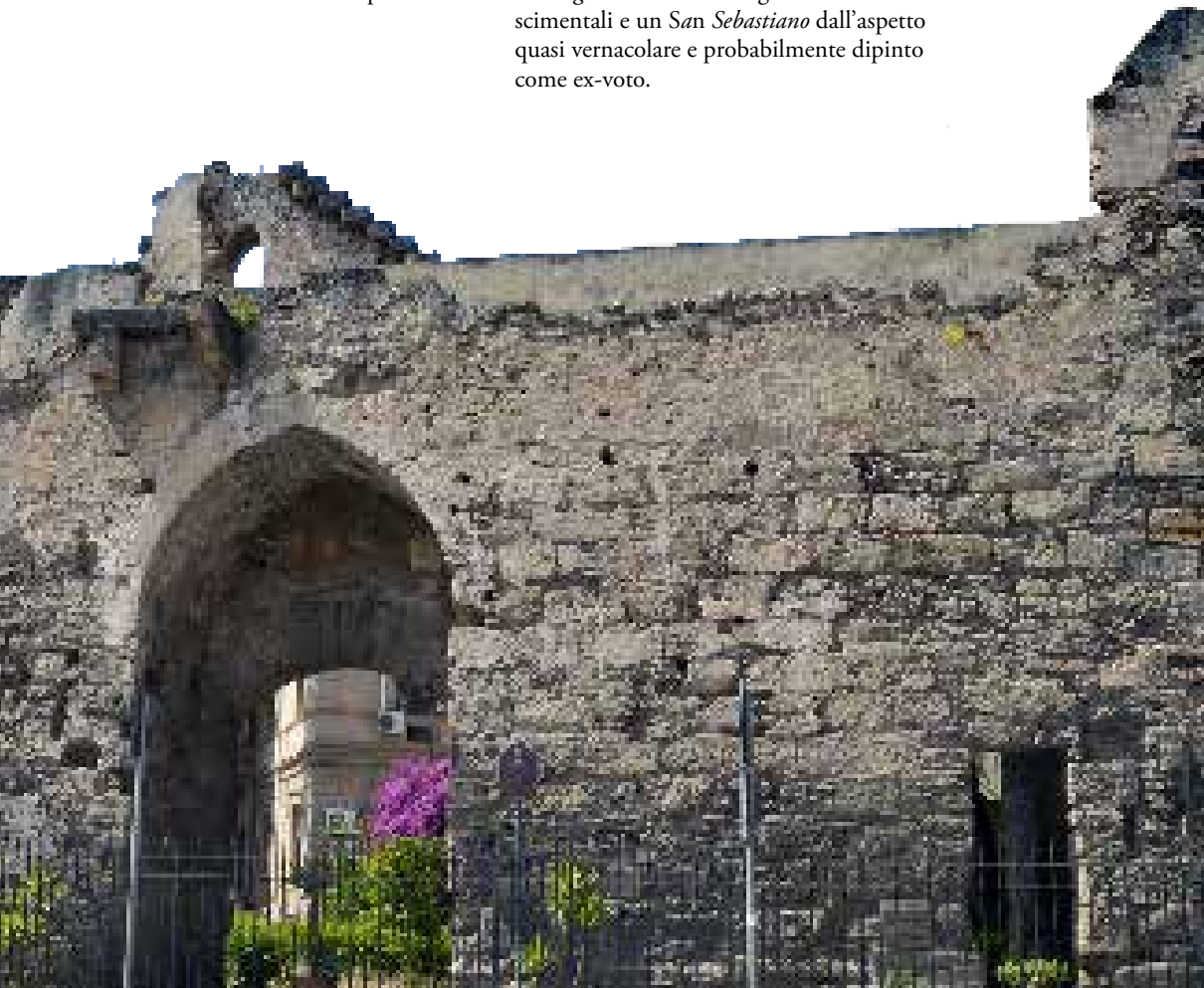
Via dei Benedettini Palermo

Aperta sulle mura medievali rasente al fiume Kemonia, viene citata per la prima volta al tempo dell'assedio angioino ma probabilmente la sua prima edificazione risale all'età normanna, forse su preesistenze arabe. Realizzata con pietra di intaglio, dei probabili tre fornicigli rimane aperto solo quello centrale più grande degli altri due. Vi compaiono alcuni stemmi relativi al Senato cittadino e a Federico Incisa che nel



1325 finanziò il restauro della porta. Solo nel XVI secolo fu inglobata dal Bastione Pescara o Montalto costruito da Antonio Ferramolino che progettò e potenziò le difese della città di Palermo. Durante le fasi di dismissione delle mura e delle porte urbane nel 1885 il bastione fu demolito per cui fu resa visibile la medievale Porta Mazara. Nell'intradosso sono ancora parzialmen-

te in loco alcuni affreschi tardo-medievali databili intorno alla metà del Quattrocento, dei quali i brani maggiori, sono stati staccati e oggi conservati negli spazi della Galleria d'Arte Moderna presso il convento di Sant'Anna (si individuano *Sant'Antonio Abate* e *San Giacomo apostolo*). Altri affreschi di cronologia più moderna raffigurano un *Angelo* dalle forme elegantemente rinascimentali e un *San Sebastiano* dall'aspetto quasi vernacolare e probabilmente dipinto come ex-voto.



PORTA SANT'AGATA

.....
Corso Tuköry Palermo
.....

Probabilmente esistente sin dall'età normanna, la porta inserita nelle mura urbane medievali di Palermo, è dedicata a Sant'Agata ed è stata ricordata in un atto di vendita del 1275. L'attuale fornice, con arco ogivale caratterizzato da grossi conci, potrebbe datarsi al Trecento. Rimangono consistenti tracce di una decorazione ad affresco commissionata nell'aprile del 1575 al pittore Antonino Spatafora con la figura di *San Cristoforo* e le *Armi del Re Filippo di Spagna*.

55

Palermo, Porta
Sant'Agata







TORRE DEL PALAZZO DEL CONTE FEDERICO

.....
Via dei Biscottari, 4 Palermo
.....

Il palazzo del Conte Federico, edificato nel Seicento e a più riprese riconfigurato nel secolo successivo, ingloba la cosiddetta torre Busuemi, probabilmente edificata sulla porta araba Bab-el-soudan (Porta dei Negri). Sulla torre si apre una pregevolissima bifora decorata da un calligrafico disegno a tarsie bicrome realizzata nel XIV secolo.

TORRE DI SAN NICOLÒ ALL'ALBERGHERIA

.....
Via S. Nicolò all'Albergheria
.....

Il campanile della chiesa posto all'angolo nord-est dell'edificio ecclesiastico probabilmente nasce come una torre chiusa nella parte basamentale mentre nei successivi livelli presenta un ordine di bifore decorate a tarsie bicrome. Nella zona delle suddette bifore si individuano anche alcune cornici marcapiano. La decorazione delle suddette bifore si allinea ai più diffusi modi della decorazione architettonica di età chiara-montana.



57

*Palermo, Chiesa di
S. Nicolò all'Albergheria,
torre campanaria*

58-59

*Palermo, Convento
di Baida, capitelli*

CHIESA E CONVENTO DI BAIDA

.....
Via al Convento di Baida 43 Palermo
.....

Il complesso monastico fu fatto edificare nel 1371 da Manfredi Chiaramonte, conte di Modica. Di notevole importanza è il chiostro costruito solo su due corsie: di queste cinque campate del lato orientale sono su colonne binate con capitelli differenziati e due sole campate sul lato meridionale sono della costruzione trecentesca.







61
*Palermo, Convento
di Baida, chiosstro*

Le coperture a crociera gotica sono alcune adornate con lo stemma chiaramontano posto sulla chiave di volta. Le due corsie furono completate a partire dal 1500 per volere dell'arcivescovo di Palermo Giovanni

Paternò. Dell'attuale chiesa la zona presbiteriale è di età chiaramontana insieme alla facciata e al portico antistante, tuttavia fortemente rimaneggiati da interventi successivi.

62

*Palermo, Chiesa di Baida,
facciata*





OSTERIO MAGNO DI CEFALÙ

Corso Ruggero Cefalù

L'Osterio Magno fu costruito su preesistenze dai nobili Ventimiglia che possedevano a Cefalù un vasto tenimento di case e giardini. La più antica notizia che lo riguarda viene implicitamente attestata nel gennaio 1387, allorché Francesco II Ventimiglia detta il proprio testamento. La costruzione ubicata tra il corso Ruggero e la via Amendola si caratterizza per l'aspetto turriforme che la fa emergere nello specifico contesto urbano. Di particolare interesse sono la grande trifora su corso Umberto e la coppia di bifore su via Amendola. Le bifore sono decorate da modanature semplici e severe mentre nella trifora si evidenzia una ricerca di ricchezza ornamentale con sottili ghiere e modanature a bastoni dei tre archetti impostati su pulvini. Il corpo di fabbrica più basso lungo la via Amendola presenta un paramento murario a fasce bicrome che può datarsi alla seconda metà del XIV secolo. L'edificio rimase di proprietà Ventimiglia fino al 1602 e fu oggetto di un accurato restauro conservativo progettato da Silvana Braidà tra il 1988 e il 1991.

63

*Cefalù, Osterio
Magno*

**MUSEO DELLA CHIESA
DI SANTA MARIA MAGGIORE
A GERACI SICULO**

Piazza del Popolo, 1 Geraci Siculo
tel. +390921643529

Il Museo, istituito nel 1990, è allestito negli spazi della cripta e presenta un'interessante collezione di suppellettili liturgiche d'argento della Chiesa Madre, databili dal XIV al XVIII secolo: paramenti sacri, gioielli ex-voto in onore dei santi protettori. La maggior parte delle opere afferiscono

al barocco, al rococò e al neoclassico. Di grande importanza è il *Reliquiario di San Bartolo*, che si compone della base-fusto di età medievale e della parte superiore con la teca di cristallo e statuina apicale di San Bartolomeo, cinquecentesca. La parte più antica, trecentesca, recante smalti con figure di Santi e gli stemmi della famiglia committente, è opera dell'orafo pisano Piro di Martino o Martini, mentre come committenti sono stati indicati Francesco I Ventimiglia o Francesco II Ventimiglia; in quest'ultimo caso datazione dovrebbe riguardare gli anni 1361-1365.

64

*Geraci Siculo,
Museo di S. Maria
Maggiore, Pino di
Martino "Reliquario
di S. Bartolo",
particolare*



CRONOLOGIA

1250

Morte di Federico II, imperatore e re di Sicilia. Gli succede il figlio Corrado IV, che muore nel 1254

1258

Elezione di Manfredi, figlio della piemontese Bianca Lancia, a sovrano del Regno di Sicilia, che comprende anche l'Italia meridionale

1262

Costanza, figlia di Manfredi, sposa Pietro III d'Aragona. Il papa Urbano IV offre la corona di Sicilia a Carlo I d'Angiò, fratello di Luigi IX re di Francia

1266

Manfredi è sconfitto e ucciso a Benevento da Carlo d'Angiò, che viene eletto re di Sicilia

1268

Carlo I d'Angiò sconfigge a Tagliacozzo Corradino di Svevia, erede di Corrado IV, e lo fa giustiziare a Napoli

1282

31 marzo. Rivolta del Vespro a Palermo: i siciliani si ribellano agli angioini. Comincia la Guerra del Vespro fra Carlo I d'Angiò e Pietro III d'Aragona

1285

Morte di Carlo d'Angiò e di Pietro III

1286-1296

Regno di Giacomo II d'Aragona

1296-1337

Regno di Federico III d'Aragona e II di Sicilia

1302

Si conclude con il trattato di Caltabellotta la Guerra del Vespro. La Sicilia rimane a Federico III, ma è separata dall'Italia meridionale, che resta agli angioini

1337

Morte di Federico III

1337-1342

Regno di Pietro IV d'Aragona e II di Sicilia

1342-1355

Regno di Ludovico d'Aragona

1347-1348

La grande epidemia di peste si diffonde in Sicilia, specie a Catania e Trapani

1355-1377

Federico IV il Semplice re di Sicilia

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

1377-1392

Regno di Maria, figlia di Federico IV e di Maria d'Aragona

1392-1409

Regno di Martino I il giovane, che nel 1390 ha sposato la regina Maria

1409

Morte di Martino I. Gli succede il padre, Martino il vecchio, II di Sicilia

1410

Morte di Martino il Vecchio

Gabrics, Ettore; Levi, Ezio.

Lo Steri di Palermo e le sue pitture.

Milano; Roma: Treves Treccani Tumminelli, 1932.

Caracciolo, Edoardo.

La chiesa e il convento di Baida presso Palermo.

Palermo, 1938.

Bottari, Stefano.

L'arte in Sicilia.

Messina; Firenze: G. D'Anna, 1962.

Bellafore, Giuseppe.

Dall'Islam alla Maniera. In: **Libro siciliano.** [Scritti di] Giuseppe Bellafore ... [et al.]; introduzione di Leonardo Sciascia. Palermo: S.F. Flaccovio, 1970. Poi edito come: **Dall'Islam alla Maniera: profilo dell'architettura siciliana dal IX al XVI secolo.** Palermo: S.F. Flaccovio, 1975.

Spatisano, Giuseppe.

Lo Steri di Palermo e l'architettura siciliana del Trecento.

Palermo: S.F. Flaccovio, 1972.

Accascina, Maria.

Oreficeria di Sicilia dal XII al XIX secolo.

Palermo: S.F. Flaccovio, 1974.

Bologna, Ferdinando.

Il soffitto della Sala Magna allo Steri di Palermo e la cultura feudale siciliana nell'autunno del Medioevo.

Palermo: S.F. Flaccovio, 1975.

Santucci, Paola.

La produzione figurativa in Sicilia dalla fine del XII secolo alla metà del XV. In: **Storia della Sicilia.**

Napoli: Società editrice Storia di Napoli e della Sicilia, 1977-1986. v. 5 [Pittura, architettura e scultura ; Antonello], 1979.

De Seta, Cesare; Di Mauro, Leonardo.

Palermo.

Roma; Bari: Laterza, 1980. Fa parte di: Le città nella storia d'Italia.

Guttilla, Mariny.

Nel segno dei lapicidi: figurazioni simboliche e restauri nel chiostro di Baida.

Palermo: Archivio fotografico per le arti minori in Sicilia, 1985.

Federico III d'Aragona re di Sicilia, 1296-1337 : convegno di studi, Palermo 27-30 novembre 1996. Atti a cura di Massimo Ganci, Vincenzo D'Alessandro, Rosa Scaglione Guccione.
Palermo : Società siciliana per la storia Patria, 1997 (stampa 1999). Si vedano in particolare i saggi di Giuseppe Bellafore (**Aspetti topologici dell'architettura civile del XIV secolo in Sicilia**, p. 205-213) e di Maria Giuffrè (**L'architettura religiosa**, p. 215-234).

Abbate, Francesco.

Storia dell'arte nell'Italia meridionale.

Roma: Donzelli, 1997-2009. Vol. 2.: **Il Sud angioino e aragonese.** 1998.

Zorić, Vladimir, Andaloro, Maria.

Palermo. In: **Enciclopedia dell'arte medievale.** Roma: Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1991-2002. Vol. IX, 1998.

Il Maestro del polittico di Trapani: opere restaurate del Museo Pepoli.

A cura di Maria Luisa Famà e Gaetano Bongiovanni; con i contributi di Vincenzo Abbate e Anna Occhipinti. Trapani : Regione siciliana, Servizio Museo regionale A. Pepoli, 2002.

Di Natale, Maria Concetta; Sebastianelli, Mauro.

Maestro del polittico di Trapani : il restauro della Croce di Santo Spirito di Palermo.

Palermo: Congregazione Sant'Eligio, Museo diocesano di Palermo, 2010.

De Castro, Evelina.

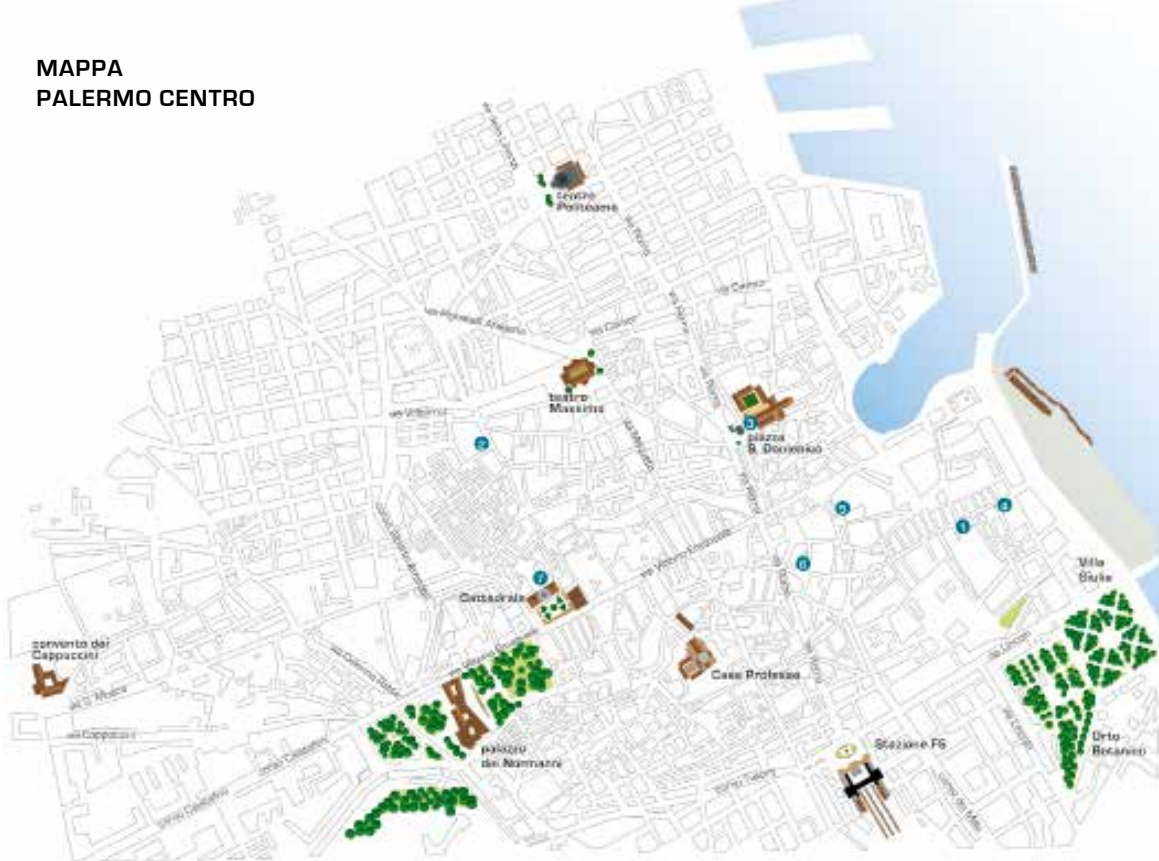
"Tavolette fuori posto" dalla Sala Magna dello Steri alle collezioni di Palazzo Abatellis. In: **Il quartiere della Kalsa a Palermo... atti del ciclo di conferenze...** A cura di Giovanna Cassata, Evelina De Castro,

Maria Maddalena De Luca. Palermo: Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana, 2013.

Le icone postbizantine in Sicilia: secoli XV-XVIII.

A cura di Maria Katja Guida.
Roma: Gangemi, 2013.

MAPPA PALERMO CENTRO



PALERMO CENTRO

- ① Chiesa di Sant'Antonio Abate
- ② Cattedrale
- ③ Chiesa di San Francesco d'Assisi
- ④ Chiesa di San Nicolò lo Gurgio
- ⑤ Chiesa e chiostro di Sant'Agostino
- ⑥ Chiostro di San Domenico
- ⑦ Conservatorio di Musica "Vincenzo Bellini"
- ⑧ Monastero di Santa Caterina
- ⑨ Palazzo Chiaramonte-Steri
- ⑩ Cappella di Sant'Antonio allo Steri
- ⑪ Palazzo Diana di Cefalà
- ⑫ Palazzo Sclafani
- ⑬ Palazzo Vanni di San Vincenzo
- ⑭ Palazzo Vatticani
- ⑮ Porta Mazara
- ⑯ Porta Sant'Agata
- ⑰ Palazzo del Conte Federico
- ⑱ Chiesa di San Nicolò all'Albergheria
- ⑲ Chiesa e convento di Baida

PROVINCIA DI PALERMO

- ⑳ Monreale – Museo Diocesano
- ㉑ Termini Imerese – Chiesa della Gancia
- ㉒ Cefalù – Osterio Magno
- ㉓ Geraci Siculo – Museo della chiesa di S. Maria Maggiore



